

La Ruota Edizioni

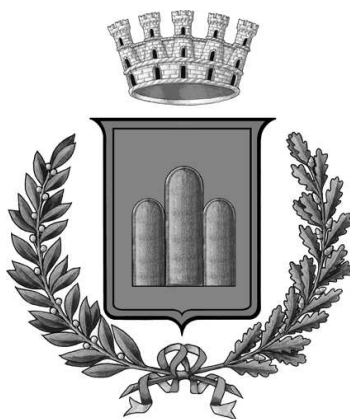
Stefano Bianconi
Daniele Marchetti
Carlo Speranzoli

Montecastrilli
A spasso nei ricordi tra casali
e borgo antico



LA RUOTA
EDIZIONI

Con il patrocinio del Comune di Montecastrilli (TR)



Montecastrilli

A spasso nei ricordi tra casali e borgo antico

Stefano Bianconi, Daniele Marchetti, Carlo Speranzoli

Collana Nuvole

Prima edizione: aprile 2019

Copyright © 2019 La Ruota Edizioni

Tel. 06 83544664

www.laruotaedizioni.it

redazione@laruotaedizioni.it

ISBN: 978-88-99660-82-6

Realizzazione copertina a cura di Paola Catozza

Ai nostri genitori

Prefazione

di Elena Frasconi

Strade sterrate, campi assolati, sinuosi saliscendi, ripide coste. E ancora, profumate maggesi, improvvisi quadrivi su cui qualcuno – chissà quando – ha piantato speranzoso una croce, ma anche scintillanti appezzamenti di verde e innumerevoli poderi, con tanti caseggiati. Comincia così, con la conta dei casali che scrutano l'aperta campagna di Montecastrilli, il libro che state per leggere.

Un libro che, più che un libro, è una guida.

Una guida spassosa, quasi aerea della nostra terra, che parte da sud puntando fino al campanile e che esplora alcuni dei confini più reconditi del nostro paese. Una visione dall'alto, quanto dal basso, di un paesaggio incastonato nell'andirivieni delle sue alture, nel primaverile colore delle sue radure.

Lontana dai nastri d'asfalto che tratteggiano il nostro territorio e dall'altura su cui si inerpica Montecastrilli, si propaga un'altra vista, a perdita d'occhio. Fatta di caseggiati spesso solitari e ora abbandonati, avvinghiati dalla morsa dei rovi e costeggiati da cespugli di vitalbe, lungo quella sacrosanta via Amerina.

Posti che un tempo, nemmeno troppo remoto, ospitavano contadini, mezzadri, braccianti e famiglie, cariche di figli e fatiche. Là dove una volta risuonavano gli schiamazzi della mietitura sull'aia e il suono festoso delle fisarmoniche delle veglie; dove la miseria della guerra si era accanita e dove partigiani e fuggiaschi hanno trovato riparo, un bicchiere di vino, un tozzo di pane o una *merennata*. Luoghi che la memoria storica del nostro paese non ha mai smesso di abitare, rinfrescata – di tanto in tanto – dall'eterno sgorgare di antiche fontane e fontanili che hanno dissetato vissuti

con nomi e soprannomi che non si sentono più pronunciare.

Da *Aspide*, *Eutimio*, *il sediaro*, *il casengo*, *Antero*, *il medico condotto*, *il Sor Attilio*, *il Conte Ermenegildo Montani* e molti altri.

Lasciati alle spalle i vocaboli, le vallate e i fossi, c'è poi il paese. Quel pittoresco e umido centro storico, abbracciato dalle mura e protetto dall'intrecciarsi di viuzze e piazzette.

Dopo l'*ammasso*, il vecchio consorzio e il Torrione. Qua, tra vicoli e slarghi, c'era il rumore della vita di Montecastrilli e non l'assordante silenzio che c'è oggi. In un clima tanto pacioso quanto movimentato, irrompevano il rumoreggiare delle botteghe e dei tantissimi negozi, il chiacchiericcio di chi andava verso il Comune, l'andare un po' pio, un po' pettegolo delle donne verso la chiesa; il fracassare dispettoso dei ragazzi, gli odori e i sapori delle bettole, il discutere acceso che proveniva dal dopolavoro e le idee chiassose discusse nelle sedi dei partiti.

C'è stato un momento, nella storia di Montecastrilli, in cui il centro storico palpitava di vitalità.

Incredibile a dirsi, soprattutto per noi giovani che non abbiamo avuto né avremo il piacere di rammentarlo. Avremmo però un ricordo e piuttosto nitido di ciò che siamo stati e che magari, un giorno, potremmo tornare a essere. E a lasciarcelo, forse, saranno queste pagine alle quali va il merito di aver messo nero su bianco l'orgoglio di un passato, troppe volte sentito raccontare e mai annotato, ma che sentiamo crescere – improvvisamente – quando ci fermiamo e ci guardiamo intorno, davanti a tutto ciò che siamo diventati.

Nota introduttiva

Il legame che unisce il territorio di Montecastrilli all'agricoltura è antico e affonda le sue radici nel secolo scorso, quando su queste terre si iniziarono a coltivare, con ottimi profitti, molte tipologie di cereali. Il fatto che la manifestazione più importante che si svolge nel nostro comune sia proprio la Festa del Trattore (chiamata ora "Agricollina"), e che in una delle rotonde da cui si accede all'abitato montecastrillese sia stato allocato un trattore, non fanno che rendere ancora più evidente questo stretto rapporto.

Per molti decenni del '900 il territorio di Montecastrilli è stato considerato il granaio della provincia di Terni e, gettando lo sguardo nelle campagne che lo compongono, non si fatica a immaginare il perché. Campi a perdita d'occhio in cui allora, sicuramente di meno ai giorni nostri, si coltivavano grano, orzo, mais e granoturco.

Non per niente l'*ammasso* (Consorzio Agrario) di Montecastrilli, lo stabile dove quasi tutte queste coltivazioni venivano portate e conservate, era il più grande di tutti i comuni circostanti.

E chi si occupava di queste terre, le curava e le vegliava perché dessero questi ricchi raccolti?

I fattori, i contadini e le tante famiglie che abitavano gli innumerevoli casali che spuntano, in molti casi ancora oggi, come funghi nei vari poderi. Sul territorio montecastrillese i casali ancora esistenti sono circa centoventi.

Molti sono stati ristrutturati e sono tuttora abitati, qualcuno (meno di quanti si possa immaginare) è diventato un'attività turistica e ci sono poi quelli abbandonati ormai da decenni, alcuni dei quali si intravedono a fatica tra piante rampicanti e alberi che

ne hanno invaso non solo le aie e i giardini, ma le stesse mura. Ma quest'ultimi, ancora più di quelli ristrutturati, seppure mezzi diroccati e avvolti dalla vegetazione, conservano intatta la loro bellezza, il loro antico fascino e lasciano immaginare la vita comune che vi scorreva dentro quando erano ancora abitati.

L'obiettivo del libro che avete in mano è quello di riscoprire queste dimore che per decenni hanno rappresentato il fulcro della vita contadina del nostro territorio, luoghi e abitazioni dove le moltissime famiglie che portavano avanti il lavoro nei campi hanno vissuto e hanno fatto, per la loro parte, la storia del nostro paese.

Perché noi siamo convinti che parlare, raccontare, far vivere Montecastrilli e il suo territorio attraverso i suoi luoghi e le sue genti serva a farlo conoscere e amare di più... ai montecastrillesi per primi!

Gli autori

I casali di Montecastrilli

Come detto i casali ancora esistenti sul territorio montecastrillese sono circa centoventi. In questo nostro viaggio alla loro scoperta cercheremo di seguire un criterio che possa rendere questo libro una sorta di guida turistica, cosicché, se qualcuno volesse andare a cercarli tra le stradine e le campagne possa in qualche modo farlo, seguendo un percorso abbastanza consequenziale. Il nostro primo punto fermo sarà la via Amerina che attraversa tutto il territorio montecastrillese e che segue il suo percorso tra curve e brevi rettilinei, in un paesaggio quieto e armonioso che fa da cornice, ma diventa anch'esso quadro stupendo, a una strada antica e nobile che affonda le sue origini nella Roma millenaria. Entriamo quindi nel territorio di Montecastrilli da sud. Amelia ce la siamo lasciata alle spalle da diversi chilometri ormai e l'ennesima lieve salita ci fa arrivare in un piccolo pianoro, che apre i suoi campi a destra e a sinistra. La lingua di asfalto, fino a pochi metri prima un susseguirsi rapido di curve, si è improvvisamente allungata a dare vita a un rettilineo che fa respirare occhi e polmoni. A destra, in lontananza, si erge il colle su cui se ne sta appoggiata la cittadina di San Gemini e, nel vuoto che si apre alla sua destra, si riesce quasi a immaginare la conca ternana, dove Terni si è allungata fino a sfiorare Narni. Ed è qui, quasi al termine di questo lungo rettilineo, che iniziamo a incontrare i primi casali. "Santa Ferminia", "Villa Bianchini", "Valle del Pesce", "San Giuseppe", "Casarnese", si susseguono quasi uno dietro l'altro, a conferma di quanti poderi esistevano allora e di quante famiglie vivevano grazie al lavoro della terra e all'allevamento delle bestie. Questi elencati erano tutti di proprietà della famiglia Bianchini Riccardi, padrona in totale di sette poderi con quattro fontanili.



Il fontanile era per il podere una vera ricchezza in quanto la presenza di una sorgente di acqua sul proprio terreno garantiva un'autosufficienza idrica che rendeva il podere più ambito e ricercato, e più la fontana si trovava vicino alle stalle meglio era. I casali con il fontanile sono quelli di "Casarnese", della "Villa", di "Santa Ferminia" e di "Valle del Pesce". La famiglia Bianchini era inoltre proprietaria anche di uno dei palazzi più importanti che si trovano all'interno del borgo storico e cioè quel palazzo che a inizio '800 era conosciuto come Bianchini-Riccardi e che ora porta il nome di Palazzo Tocchi.

Il casale "Villa Bianchini" si trova su un piccolo rialzo, quasi nascosto alla vista dagli alberi, ed è riconoscibile per chi lo guarda da lontano per una sorta di torre che affianca la struttura principale. La villa era utilizzata dalla famiglia come residenza estiva e quindi, nei mesi più caldi, sia i proprietari che il fattore, che invece la abitava tutto l'anno e svolgeva anche la funzione di guardiano, dividevano quelle mura.

Nel corso dei decenni sono moltissime le famiglie di contadini e fattori che hanno vissuto e prestato la loro attività nei poderi sopra citati, tra queste ne ricordiamo alcune: le famiglie Baiocco, quella di Renato Proietti, i Ciliani e i Pacini a "Santa Ferminia", quelle dei Nucciarelli, dei Ferri e dei Cenci nel podere di "Valle del Pesce". A "San Giuseppe" i Poggiani e i Proietti, a "Casarnese" la famiglia Pacini che vi ha vissuto ininterrottamente dal 1929 al 1994.

E proprio tra gli appartenenti alla famiglia Pacini ce ne sono alcuni che, nel corso degli anni, si sono contraddistinti per capacità che andavano oltre quelle prettamente agricole.

In quel tempo era infatti normale che in ogni famiglia ci fosse una persona che nel periodo invernale, quando le attività contadine erano meno pressanti, si dedicasse a svolgere qualche altro lavoro. Era quindi una consuetudine che tra i vari poderi ci fosse